BRICKS | TEMA

Bimbi, genitori e nonni a scuole chiuse: il racconto personale di un eLearning DADdy

a cura di:
Matteo Uggeri

Genitori, Covid-1, Istruzione domiciliare, Figli, Gioco, Gamification, Primaria, Primavera, Materna

Non credo che avrei trovato il coraggio di scrivere questo articolo se non mi fosse stato chiesto esplicitamente. L'idea l'avevo in mente da tempo, ma restava un'idea, una tentazione quasi. Da un lato raccontare come le mie figlie di 3 e 6 anni stanno vivendo questo periodo è una faccenda molto intima, per certi aspetti fuori fuoco, osservata troppo da vicino. Dall'altro, la tentazione di lanciarmi in pontificazioni e giudizi su come la scuola è stata gestita è pericoloso, poiché una parte di me sa che le maestre hanno fatto senza dubbio tutto il loro meglio, ma dall'altro - e qui parlerebbe "l'esperto di eLearning" che è in me, non il padre - è molto critico rispetto soprattutto alla gestione istituzionale dell'istruzione ai tempi del *lockdown*.

Il nostro contesto

Prima di scrivere qualsiasi cosa, in questo caso devo dare le coordinate della situazione personale. **Il *lockdown* ha tristemente accresciuto il *digital divide* ed i suoi effetti su scala praticamente mondiale[1], ed in più le differenze di status, economiche e sociali, nella situazione di reclusione domestica sono state accentuate.** Non è mia intenzione, né ne sarei capace, di addentrarmi in questi aspetti, che ritengo tuttavia socialmente e politicamente fondamentali, ma **l'articolo che sto scrivendo sarà dichiaratamente viziato dalle mie (nostre, di famiglia, lavoro) specifiche condizioni, che elenco qui sotto,** in una sorta di *outing* necessario:

- vivo a Milano, in una zona relativamente periferica;
- sia io che mia moglie eravamo in condizioni di buona salute al momento dell'inizio del *lockdown*, e lo siamo tuttora;
- sono sposato e ho due figlie, di 3 e 6 anni, che non presentano seri problemi né fisici né di apprendimento (almeno non evidenti);
- non ho particolari problemi economici, e posso dire che la nostra famiglia si colloca in quella fascia 'medio borghese', come veniva definita un tempo;
- viviamo in una casa relativamente spaziosa, senza giardino condominiale ma con un piccolo cortiletto in cemento;
- possediamo un computer personale a testa io e mia moglie, e in più ne disponiamo di altrettanti aziendali per il telelavoro;
- non abbiamo tablet, ma un normale smartphone di penultima generazione a testa;
- disponiamo di un collegamento a fibra ottica efficiente ed affidabile, con contratto *flat rate*.

Tutto questo per sottolineare come quanto descriverò nell'articolo va pesato rispetto ad una situazione che possiamo definire piuttosto fortunata, o quantomeno non problematica quanto può essere stata quella di chi doveva condividere un unico computer con moglie e figli per i compiti, che

---

[1] Vd. ad esempio l'allarmante ricerca di Save the Children riportata da Repubblica in "L'allarme di Save the children: un milione di bambini in più a rischio di povertà assoluta", di Ilaria Ventura, 11 maggio 2020 - https://www.repubblica.it/scuola/2020/05/11/news/save_the_children_un_milione_di_bambini_in_italia_in_stato_di_indigenza-256284829/?ref=RHPPLF-BH-I256294848-C8-P4-S1.6-T1

disponeva solo di connessioni *mobile*, per non parlare di chi vive in case molto piccole, di genitori soli con uno o più figli, di chi ha figli disabili, o di chi soffre altre situazioni di disagio che la quarantena può avere aggravato.

Aggiungo, rispetto alla situazione specifica, che abbiamo avuto la fortuna di non vedere finora direttamente toccati i nostri più cari affetti dal virus, con la triste eccezione di un caro amico, mio coetaneo, che ha avuto la sfortuna di essere tra le poche vittime più giovani. Anche questo ultimo tragico fatto, chiaramente, influisce sulla percezione dei giorni che abbiamo passato in casa con le nostre bambine, dei cui aspetti formativi parlerò in questo articolo.

Primi tentativi: teatro, ginnastica e musica

Un senso quasi di euforia aveva preso me e mia moglie all'annuncio delle prime due settimane di chiusura della scuola. Recapitate le creature dai nonni, felici di averle con sé, abbiamo preso l'occasione per considerare il *break* come una piccola vacanza per loro, peraltro senza compiti!

All'euforia è subentrato man mano un sinistro senso di preoccupazione, culminato nel ritiro definitivo delle due bambine dalla casa dei nonni e l'inizio di quella che tutti conoscono come la quarantena della Fase 1.

Tuttavia, **finché non sono arrivati i compiti, la gestione del telelavoro da parte nostra e congiuntamente quella di *O.* (6 anni, iscritta alla primaria di primo grado) e *N.* (3, in Primavera, tra nido e materna) è trascorsa decentemente:** ci siamo inventati giochi creativi per loro, da travasi di legumi secchi a collage, costruzione di piccole "casette casalinghe" (vd. immagine) e altre pratiche creative e, comunque formative.

Abbiamo notato, con estremo piacere, che l'affiatamento tra le due sorelle cresceva man mano. La nostra considerazione è che, in fondo, di norma non passano molto tempo assieme, e pochissimo da sole tra loro. In quel modo inoltre la più piccola ha fatto enormi progressi di tipo cognitivo, trascinata

dalla sorella, imparando rapidamente a parlare in modo più articolato e completo, al punto tale che ora, al momento in cui scrivo fatico a ricordare esattamente come fosse ***N***. un paio di mesi fa.

In più, alcune realtà connesse al loro percorso scolastico, hanno iniziato ad attrezzarsi per compensare il mancato svolgimento delle attività in presenza con delle iniziative *online*. Mi riferisco al corso teatro che ***O***. stava seguendo presso la Propatria 1883, una nota società sportiva milanese, nonché un corso di musica a cui entrambe le bambine erano iscritte, Music Together.

La rapidità, il coraggio e l'entusiasmo con i quali questi professionisti di discipline 'collaterali' e da noi scelte hanno reagito sono stati tali che abbiamo deciso con la redazione di Bricks di realizzare un fuori numero speciale (in lavorazione al momento in cui leggete) per includere alcuni contributi di questi professionisti.

Quella di teatro è stata la prima, tra tutte le varie maestre delle nostre bimbe, ad organizzare un *meeting online* con tutti i bimbi, peraltro di varie età e provenienti da classi scolastiche differenti (quindi per certi aspetti più difficili da gestire), mentre Propatria e Music Together hanno prontamente messo in rete, con modalità del tutto diverse, delle utilissime video lezioni.

Ma di tutto questo faremo appunto parlare i diretti interessati nel numero ad hoc. Qui mi preme solo sottolineare come **per *O.* e *N.* il poter anche solo vedere i propri compagni ed insegnanti, anche in modo mediato, e potersi anche sfogare un po' fisicamente grazie a pratiche psicomotorie come teatro, danza e musica, è stato assolutamente fondamentale.**

Dalla scuola senza compiti ai compiti senza la scuola

È chiaro che la prontezza dimostrata dai sopra citati professionisti era anche dettata da una normale e lecita urgenza di sostenibilità, poiché si tratta di corsi a pagamento a cui avevamo iscritto le bambine, ma resta che **si è trattato di iniziative coraggiose, ben gestite e che hanno tra l'altro aperto loro la strada del digitale.** Per fare un esempio, l'insegnante di teatro si è organizzata in autonomia per fare una prima

videolezione con Zoom[2]; avendo quindi ***O.*** sperimentato lo strumento in tale situazione, ha trovato poi più facile seguire le lezioni ufficiali della sua scuola quando è arrivato il momento.
Ed esso è arrivato, gradualmente, nel modo seguente:

- il primo passo è stato l'invio dei compiti da parte delle due maestre con il monte ore più ampio (italiano e matematica);
- inizialmente questi venivano caricati su uno spazio Gdrive, dove le maestre mettevano sia PDF di compiti che brevi video che li spiegavano;
- la piattaforma ministeriale ARGO, legata al Registro Elettronico, costituiva il luogo di 'avviso' dei compiti caricati;
- dopo circa un mese di lockdown, sono state avviate le prime videolezioni, appunto con Zoom, con cadenza settimanale, nel pomeriggio: lunedì italiano, venerdì matematica;
- la maestra di italiano, particolarmente proattiva, ha prodotto dei piccoli *serious games*, perfezionandoli man mano, anche a seguito dei feedback dei bimbi[3];
- nel frattempo anche gli altri maestri (scienze, musica ed educazione all'immagine, ed infine religione) hanno iniziato ad inviare compiti per poi, ormai nella Fase 2B, avviare delle videolezioni.

Difficile commentare con lucidità il rapporto tra noi e la scuola rispetto a questa serie di attività. Certamente **la riluttanza da parte di *O.* a fare i compiti ha giocato un ruolo importante nel far sì che, nel complesso, tutto questo non sia stato vissuto con serenità da tutti noi.**
Per riassumere in modo sintetico e meno confuso possibile (il caos si è impadronito di noi a cicli alterni durante queste settimane casalinghe), potrei affermare che **più la scuola ha fatto lo sforzo di essere presente nella vita di *O.*, più per noi è stato difficile restare al passo.**
Sebbene la quantità di nozioni da impare sia stata rimodulata, era difficile per noi due genitori seguire il flusso e restare aggiornati, complice anche il fatto che alcuni compiti erano da stampare, e non possediamo stampante. L'indicazione, per chi come noi difettava di tale *device* (gettato in discarica a valle dell'ultimo trasloco, poiché obsoleto ed estremamente ingombrante - non ce ne pentiamo più di tanto), era quella di far ricopiare alla bimba gli *assignement* sul proprio quaderno, impresa che aggiungeva peso ulteriore al tutto. Con nostra estrema fortuna, al piano terra del nostro palazzo c'è un'azienda che, lavorando nel ramo della pulizie, è rimasta aperta per tutto il periodo di *lockdown*, dato che apparteneva ad una delle categorie ritenute indispensabili dal decreto. E indispensabile anche per noi, poiché ci hanno - con disponibilità e gentilezza infinita - stampato i compiti ogni santa settimana. Chi non ha avuto una fortuna del genere credo abbia arrancato ancor di più.
Ad ogni modo, ricorderò con molta tenerezza ed affetto tanti dei momenti di questa lunga convivenza familiare tra le mura domestiche, ma non credo che tra questi ci saranno i tanti, troppi momenti in cui, mentre stavo in una *'call'*, sentivo le urla tra *O.* e mia moglie. La mamma era spesso esasperata

[2] Zoom: https://zoom.us/

[3] Lo vedremo più in dettaglio nei prossimi paragrafi.

dall'indolenza della piccola nel proseguire i compiti, e quest'ultima era sempre più riluttante a farli, nonché disperata per aver conservato, di tutta l'esperienza scolastica, solo il lato per lei peggiore.
Qui sorgono quindi dilemmi che per me al momento è ancora difficile sciogliere: **da anni nell'ambito dell'innovazione didattica si fa un gran parlare di metodologie innovative, come quella della *flipped classroom*/classe capovolta.[4]**

Si parla anche di una scuola esperienziale, dove i docenti sono sempre più facilitatori dell'apprendimento e i compiti assegnati, sempre meno "compiti" in senso tradizionale, assumono connotazioni diverse e possono talvolta essere addirittura aboliti[5]. Ecco, abbiamo in parte rischiato di ritrovarci nella situazione speculare: compiti senza la scuola.
Per fortuna sono stati fatti tanti sforzi per ricostruire, o almeno non vedere del tutto perduta, la dimensione sociale e relazionale dell'apprendimento scolastico.

---

[4] "L'insegnamento capovolto fa leva sul fatto che le competenze cognitive di base dello studente (ascoltare, memorizzare) possono essere attivate prevalentemente a casa, in autonomia, apprendendo attraverso video e podcast, o leggendo i testi proposti dagli insegnanti o condivisi da altri docenti. [...]
Dato che il sapere non è confinato tra le mura delle istituzioni scolastiche, i sostenitori di questa metodologia ritengono che sarebbe improduttivo trasmettere a scuola quello che è già disponibile a casa.
L'insegnamento capovolto propone quindi l'inversione dei due momenti classici, lezione e studio individuale:

- la lezione viene spostata a casa, sostituita dallo studio individuale dei materiali suggeriti dall'insegnante (preferibilmente videolezioni);
- lo studio individuale viene spostato a scuola, sostituito da un'attività preferibilmente collaborativa, dove l'insegnante può esercitare il suo ruolo di tutor al fianco degli studenti."

Da *La Classe Capovolta", Erickson Editore, Trento, pp. 20-12*, di *M. Maglioni, Fabio Biscaro e* "C*apovolgiamo la scuola", 2018, Erickson Editore, Trento, pp. 37-41*, di *Maurizio Maglioni.*

[5] Un articolo di facile lettura e piuttosto esplicativo è "*La scuola senza compiti a casa funziona meglio. Ecco perché [INTERVISTA]",* di Fabrizio De Angelis - 15/12/2017. https://www.tecnicadellascuola.it/la-scuola-senza-compiti-casa-funziona-meglio-perche-intervista
L'articolo conclude con questo molto provocatorio elenco fornito dal preside Maurizio Parodi, lì intervistato, che mi preme citare *in toto*, considerato che è stato fatto nel 2017, si adatta a maggior ragione alla situazione di lockdown. Lo relego in nota perché non è centrale nell'articolo e io stesso non mi sento di condividere il tutto, ma lo trovo interessante in tempi di lockdown.
"*– [I compiti] impediscono alle famiglie di ritrovarsi serenamente, senza lo stress di impegni soverchianti che causano sofferenze, litigi, pianti, punizioni, rinunce dolorose, rabbia;*
– relegano bambini e ragazzi nel chiuso delle case, soli, chini sui libri, costretti per ore e ore allo svolgimento di compiti che non potranno essere adeguatamente corretti (i docenti non avrebbero tempo per altro);
– non determinano effetti apprezzabili rispetto all'acquisizione di conoscenze e competenze, non lasciano segno alcuno (non c'è in-segnamento): si tratta di un sapere usa e getta, come possono confermare tutti i docenti che non li danno (e ve ne sono, in scuole di ogni ordine e grado);
– aggravano la condizione di chi sia già svantaggiato, penalizzano chi vive in ambienti deprivati, chi non abbia genitori istruiti, solleciti o abbienti (le lezioni private costano)."

Arrivano i primi videomessaggi e videolezioni

"Papà, devi cliccare su unmute se vuoi parlare."

Una cosa certamente la posso dire: le maestre della primaria di ***O.*** hanno lavorato con molto affetto. Dai video messaggi inviati inizialmente, fino alle lezioni *online*, **quello che traspariva era sempre una forma di dedizione verso i propri piccoli studenti che, chiamati uno a uno per nome, hanno sempre credo percepito l'essere chiamati in causa personalmente come una forma di riduzione della distanza che li separava dalla scuola.**

Faccio di tutto per non suonare patetico nello scrivere questo articolo, ma credo di non essere stato l'unico genitore italiano (che dico? al mondo!) a trattenere le proprie lacrime quando i figli, ormai consapevoli delle restrizioni cui erano sottoposti, hanno pianto al grido di 'rivoglio la scuola', o 'rivoglio i miei amici'.

Le lezioni online sono state da un lato un discreto palliativo, *O.* era molto felice di rivedere le facce dei propri amici e di sentirne le voci, per non parlare della gioia di alzare la mano di fronte alla webcam, richiamare l'attenzione della maestra ed intervenire per rispondere ad una domanda.

Come 'espertone di eLearning' faccio fatica ad esprimermi, prevale troppo la prospettiva del padre (ed in questo numero trovate certamente delle testimonianze più interessanti in proposito). La scelta del mezzo, Zoom, l'ho trovata adeguata poiché è davvero tra le piattaforme più facili da usare, affidabili e *user friendly*, ma mi è dispiaciuto che sia stato escluso Jitsi[6], che so essere stato adottato da altre scuole del quartiere, assieme all'intero sistema offerto da WeSchool.[7] Le sinistre notizie in fatto di *privacy* circolate sul conto di Zoom mi hanno fatto un po' storcere il naso, tuttavia credo sia stata una buona scelta e - quantomeno - non ci siamo tuffati nel mondo del colosso G Suite for Education, rispetto al quale, come già dissi in un articolo[8] a monte della 'faccenda COVID', nutro enormi preoccupazioni di carattere politico. In due parole: **temo moltissimo l'ingerenza delle aziende private del digitale, specie dei colossi americani come Google, Microsoft, Facebook e Amazon, nella scuola pubblica. Credo molto di più nella capacità dei docenti di reinventarsi, usando piccole risorse che la rete offre, soprattutto se debitamente supportati.** Anche in questo caso hanno dimostrato di potercela fare.

Gamification: una piccola svolta motivazionale

"Papà, ma la maestra lo vede quando sbaglio nel gioco?"

"No amore"

"Che bello!"

---

[6] Jitsi: https://jitsi.org/

[7] Weschool: https://www.weschool.com/

[8] "**EDITORIALE:** Scuole chiuse e innovazione didattica: amiamo l'eLearning, ma con attenzione", di *Matteo Uggeri, Rivista Bricks, marzo 2020.*

La maestra d'italiano, particolarmente proattiva, ha gradualmente preso la mano col digitale e ha affrontato la situazione in maniera personale, inventandosi di volta in volta nuove leve motivazionali, al punto che ha tentato anche di realizzare dei piccoli giochi interattivi con WordWall[9], un software che non conoscevo e che consente di creare attività personalizzate per la classe come quiz, giochi di parole e di abbinamento, cruciverba e altro. La maestra ha avuto il coraggio di creare alcuni giochi elementari, mandarli ai bimbi e chiedere a loro il feedback, che ***O.*** ha prontamente poi voluto inviare.

Lo scambio tra i due, avvenuto tramite la mail di mia moglie, e che riporto pari pari, con tanto di errori, è qualcosa di memorabile:

> *Cara maestra,*
> *i videogiochi mi sono piaciuti ma andava il primo male perchè andava prima veloce e poi velocissimo. La Mamma si è dimenticata del Pulcino di Pascua. e abbiamo guardato e io ho detto lo facciamo lo facciamo e lei ha detto che non avevamo il rotolo di cartone della carta igienica.*[10]
> *(mail scritta da O. con un minimo aiuto di papà e mamma, saluti e GRAZIE!).*

---

[9] WordWall: https://wordwall.net/it

[10] Si tratta di un'ulteriore attività, in questo caso manuale, suggerita dalla maestra, che consisteva nel ricavare un pulcino pasquale da un rotolo di carta igienica e altri materiali di uso casalingo.

La maestra, dopo aver risposto con affettuoso entusiasmo, ha poi infatti ricalibrato bene i successivi giochi/esercizi, ed ***O.*** li ha affrontati con gioia. Abbiamo rilevato come questi funzionassero benissimo essenzialmente per le seguenti ragioni:

- costituiscono una novità, ed in quanto tali sono stimolanti (almeno sul breve termine);
- non richiedono di essere stampati/ricopiati su carta;
- forniscono un feedback immediato e chiaro;
- sono fruibili in autonomia, senza mamma né maestra;
- per la ragione di cui sopra, sono anche scevri dal giudizio dell'adulto, quindi **O.**, che lo teme molto, si è sentita più libera.

Quindi, lode a questa iniziativa, che ha di certo portato una ventata di aria fresca alle nostre lotte quotidiane sui compiti.

Inoltre anche il maestro di inglese ha suggerito dei libri di Giunti, resi parzialmente *free*, con dei giochi la cui interfaccia ha messo in alcuni casi in difficoltà tutti noi, ma che comunque si sono rilevati utili e stimolanti.

Da aggiungere che pure la piccola **N.**, che spesso affiancava la sorellona, ha apprezzato molto, e ha in più casi contribuito alla risoluzione di quesiti basati su connessioni tra immagini e colori, imparando lei stessa parecchi termini inglesi.

eLearning Little Sister

"Anch'io vojo vedere i miei amici!!! Anch'io vojo la cooool!!!"

E ***N.***? Cosa faceva una bimbetta di 3 anni, iscritta alla Primavera, di passaggio tra il Nido e la Materna, mentre la sorellona sudava sui compiti e mamma e papà stavano nella stanza accanto tra *meeting*, scadenze e timori di ogni sorta?

Spesso siamo riusciti ad impegnarla con attività manuali, più o meno strutturate, che andavano dagli acquarelli, al Didò o all'infilare spaghetti crudi in uno scolapasta. Quest'ultima, ad esempio, era tra quelle suggerite dalle sue maestre, ed ha funzionato egregiamente (vd. foto sopra).

Queste maestre (anche comprensibilmente) avuto più difficoltà a 'ripartire' in digitale. **Giustamente, sui più piccoli si tende a fare di tutto per rallentare l'immersione nei *device* digitali.** In questo siamo genitori quasi talebani: non lasciamo mai ***N.*** o ***O.*** a fissare lo schermo dei nostri smartphone su dei video per ipnotizzarle. E credo le loro maestre siano della stessa filosofia. Quindi hanno lavorato di più verso i genitori, suggerendoci appunto pratiche, letture, idee di varia sorta. Non sempre è stato facile trovare il tempo per attuarle e, soprattutto, è stato difficile fruirle tramite lo strumento scelto dalle maestre, Padlet[11]. Personalmente lo apprezzo molto (trovate belle sperimentazioni nel numero precedente a questo su Bricks[12]), ma se non usato con estrema attenzione e cura finisce per essere inutilizzabile. In questo caso le risorse erano state tutte accorpate, per tutte le sezioni della Materna, in un'unica pagina, il cui caricamento richiede minuti e minuti su PC e da telefono semplicemente non funziona.

Tuttavia, **alcune delle 'cose' caricate sono state apprezzatissime da *N.*, in particolare alcune canzoncine di tipo ricorsivo, ossia con tante strofe quante i bimbi della classe, con tanto di nomi di tutti, incluso il suo, snocciolati dalla voce della maestra. E tale voce è stata - con mia commozione - riconosciuta subito dalla piccola, il cui entusiasmo è salito alle stelle.** E così è stato anche alla prima 'lezione' *online*, che è stata più un incontro di saluto destrutturato, divertito, forse troppo confuso, con i genitori un po' smarriti. Gli incontri di questo tipo sono stati finora molto pochi (3 in un paio di mesi), con i pro e contro di questo ritmo così dilatato. Nella dinamica tra fratelli sappiamo che, in particolare in certe fasi di età, ciò che il fratello o sorella possiede è oggetto di attrazione infinita, ed il desiderio di avere la stessa cosa (giocattolo, libro, caramella o quant'altro). In questo caso **abbiamo vissuto momenti drammatici quando *O.* aveva le sue *call* con compagni e maestre, e *N.* ambiva ad avere lo stesso, nello stesso momento.** Difficile spiegarle che non dipendeva da noi se la cosa non era possibile. **In questo c'è, a mio avviso, una lezione importante sull'eLearning per bambini: è fondamentale considerare il sistema famiglia in tutto questo. Genitori, fratelli, nonni (vedremo tra poco) chiunque sia in famiglia**

---

[11] Padlet: https://padlet.com

[12] "Gli smartphone in classe: nemici o strumenti di apprendimento?", su rivista Bricks, Marzo 2020.

diventa parte integrante dell'apprendimento, nel bene e nel male. In positivo, posso citare una compagna di ***O.*** che, avendo un fratellone di 13 anni molto affettuoso e volenteroso, l'ha aiutata tantissimo con compiti e videolezioni, al punto che questa sembra aver fatto più progressi in questo periodo che durante la scuola 'ordinaria' dove, complice anche il fatto di venire da una famiglia di migranti, ha spesso avuto qualche difficoltà in più. Avere il fratello costantemente accanto deve averla stimolata molto.

eLearning Grannies

> *"Se vedo i nonni con la videochiamata mi accorgo di più che sono lontani. Invece se ci parlo al telefono è un po' come averli qui accanto a me"*

Non solo di fratelli, papà e mamme, ma anche di nonni tratta questo articolo: **ispirandoci alla Granny Cloud[13] del celebre ricercatore e folle sperimentatore indiano Sugata Mitra, mia moglie ha voluto tentare la carta della nonna come mentore di *O.*, suggerendo di chiederle di aiutare la recalcitrante nipote a fare i compiti.**

La cosa ha funzionato piuttosto bene, anche se in termini pratici è stata quello che in gergo tecnico si può definire 'un casino'. Per chi non la conoscesse, la teoria di Mitra (detta in parole povere e riduttive) parte dalla diffusa convinzione che **ciò che più conta per l'apprendimento di un bambino è la motivazione, il restituire a qualcuno ciò che si è appreso, l'avere uno stimolo a condividere il proprio percorso di conoscenze con qualcuno che si mostri interessato.** Un mentore, un facilitatore, un supporter, un fan. Nella sperimentazione che Mitra ha messo in atto in zone disagiate dell'Inghilterra degli anni zero, l'idea era quella di mettere in contatto anziani e bambini (quindi non necessariamente legati da parentela), *online*, facendo sì che i primi, spesso con difficoltà a ingannare il tempo e piuttosto soli, si rendessero utili ad 'adottare' a distanza un bimbo affiancandolo nei compiti a casa, chiedendo loro "cos'hai imparato oggi?", magari condendo il tutto con tanti "Ma dài? Ma che bravo!".

Mia suocera ***P.*** di norma non si annoia, è una ex insegnante di scienze di scuola superiore ed è più sveglia del qui presente genero, quindi sentitevi liberi di fare la tara ai risultati dell'esperimento. In sostanza in alcune occasioni **abbiamo attivato una videochiamata tramite Whatsapp o Skype con lei, mentre *O.* faceva i compiti. La piccola mostrava alla nonna i fogli (in alcuni casi le abbiamo anche mandato i file), e l'arzillissima nonna *P.*, con pazienza sconfinata, guidava l'amata nipote tra addizioni e sillabe da combinare. A tratti la cosa ha funzionato egregiamente,** ma non sappiamo bene nemmeno noi perché ad un certo punto l'abbiamo accantonata. Forse la gestione della videochiamata era in effetti troppo laboriosa, tra inquadrature improbabili, connessioni scarse, appuntamenti mancati e telefono che si scaricava.

Il digitale affatica, non c'è dubbio. A tal proposito, altra reazione che possiamo registrare *a latere* del discorso didattico, da parte di entrambe le due sorelle, è uno stato di convulsa agitazione in occasione delle videochiamate in genere, anche quelle di saluto a parenti e amici: spesso il contendersi la

---

[13] Granny Cloud: http://thegrannycloud.org/

telecamera o il prodursi in *performance* di versacci e urla rendeva la comunicazione non solo impossibile, ma fonte di diffuso *stress* tra tutti.

Sempre in tema di nonni, anche mio padre è stato in seguito coinvolto, in maniera più diretta, ossia in presenza: lui sta a 30 km da casa nostra,[14] nella mia stessa regione, ed essendo i nonni dei 'congiunti' ci è stato permesso da un certo momento in avanti di far loro visita (con le precauzioni richieste). In quel caso il suo compito è stato quello di far partecipare ***N.*** e ***O***. alle loro lezioni *online*.

Pure nel suo caso abbiamo un *background* 'importante', ossia una carriera pluridecennale in IBM (ma non come informatico). La cosa più buffa ed interessante è stata che nell'uso del Mac, che gli abbiamo lasciato, e del software Zoom, è stata **O.** a spiegargli come fare, e a supportarlo nella prima videoconferenza con le maestre della Primavera di ***N.*** e poi con le proprie. Credo comunque che resterà epico il commento che abbiamo ricevuto in tempo reale da parte di una mamma amica: "Tuo suocero è stato il mattatore della lezione di oggi! è un grande!"

Interrogato in seguito, il nonno è stato laconico, e con uno strano sorriso si è schernito solo dicendo "Ho salutato le maestre, sono stato un po' lì" (?).

E noi genitori?

"Mi viene da piangere. "

"Non ne posso più."

"Questo è l'inferno."

Quelle sopra le frasi che spesso sono uscite dalle esasperate bocche dei due genitori, anche in questo istante in cui mia moglie alle 19:00 di sera torna esasperata al computer col telefono in mano per tentare di chiudere un lavoro.

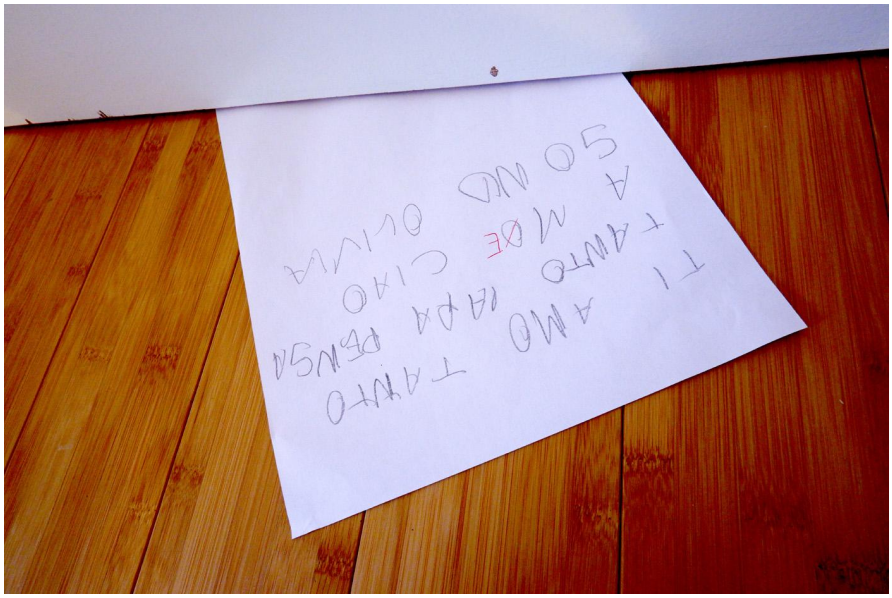
Come già detto, abbiamo vissuto in questo periodo momenti di insperata felicità, che ricorderemo a lungo. Forse è stata la sfida del farcela nonostante tutto, il richiudersi con tenerezza negli affetti domestici, ma **possiamo dire di essere cambiati assieme alle le nostre figlie e averle osservate crescere a vista d'occhio, cognitivamente e fisicamente. In fondo, è una bizzarra opportunità di vivere un tempo intensissimo, difficile ma formativo, con i propri figli, che nella "vita di prima" in un certo senso ci sentivamo sfuggire.**

Ma in tutto questo il cosiddetto *smartworking* NON è compatibile con la scuola chiusa. Posso dirlo con certezza: non fa bene né a loro né a noi, e genera tensioni a volte insostenibili. Con anche l'effetto collaterale di costringere i propri figli ad assistere alle 'rogne lavorative' tipiche della più parte degli impieghi. Inoltre, per quanto ***O.*** abbia imparato ad essere piuttosto autonoma nell'uso del computer, quasi sempre ha bisogno della nostra assistenza, nonché di nostri continui stimoli a farle fare i compiti. Per non parlare di **N**. Infine, per noi lavorare stando dietro a loro è difficilissimo. Al di là di simpatici siparietti con colleghi e collaboratori in cui le creaturine compaiono davanti alla webcam, anche solo la

[14] Cfr. sempre l'articolo riportato in nota 8.

scrittura di questo articolo ha preso un tempo quasi doppio rispetto al solito per via delle infinite interruzioni occorse.

A volte, anche a porta chiusa a chiave, le poverette infilavano dei fogli sotto alla porta per 'farsi sentire'.



Cosa hanno appreso le mie figlie in questi mesi senza scuola? A quale costo?

Finisco di scrivere questo articolo nella settimana del 18 maggio, in un periodo di progressiva riapertura di tante attività. La scuola non è tra queste, e tutti continuiamo a chiederci quando arriverà il suo momento. Sembra non essere una priorità, come spesso accade. O forse è davvero troppo rischiosa. Come potrete leggere dai molti articoli di questo numero di Bricks, le scuole (alcune, forse non tutte) hanno saputo cavarsela bene, e così molti bambini e famiglie. Pesa però molto il timore, o meglio la consapevolezza, che molti siano rimasti un po' indietro. Non solo per il sommerso e diffuso *digital divide* nostrano, ma anche per le diverse situazioni di tante famiglie che non hanno potuto seguire i propri figli in questo percorso scolastico sospeso. Nel nostro caso penso solo anche ad un compagno di ***O.*** che regolarmente era l'unico a non esser presente alle lezioni. Abbiamo chiesto, indagato, non è chiara la ragione, ma forse l'unico smartphone di casa è della madre che lo porta con sé al lavoro, quando la lezione ha luogo.

Inoltre, **tra i dubbi più insistenti, c'è quello che forse, ancora una volta, stiamo perdendo un'occasione, quella che l'eccellente articolo di Mark Prensky[15] ci fa presente, ossia di mettere da parte le nozioni, la matematica, l'italiano, le scienze e le materie tutte, e concentrarci sulle competenze, sul saper fare, sul saper essere.**

In un bieco elenco a punti, forse un po' riduttivo e provocatorio, posso così sintetizzare cosa mi pare che le mie figlie, ognuna a proprio modo, abbiano imparato in queste settimane, finora.

---

[15] "Un modo migliore per educare a casa i tuoi figli durante questo periodo", di Mark Prensky, 13 aprile 2020, http://www.rivistabricks.it/2020/04/22/un-modo-migliore/

Grazie alla scuola, potrei dire che hanno appreso:

- ***le nozioni curricolari di base,*** come prevedibile, e nei limiti del possibile; la cosa più sorprendente è che anche la piccola ***N.*** si è fatta una sorta di 'anticipazione' delle elementari, ed ha imparato parecchie cose assieme alla sorella;
- ***l'inglese:*** non solo grazie al maestro: l'inglese lo hanno appreso anche con le interfacce dei software usati, con i computer, con il gergo informatico;
- ***le competenze digitali:*** tante, forse troppe: ormai ***O***. può prendere qualsiasi computer di casa e trovare la sua serie preferita su Netflix[16], ***N.*** si accorge di quando il Mac si sta scaricando e ci avverte.

Inoltre ***O.*** e ***N.*** hanno appreso un mondo di cose grazie al fatto di esser state qui, in casa, ferme, con noi. Per fare degli esempi:

- ***la pazienza:*** hanno vissuto un'attesa senza un limite definito, e con noi sembrano averla affrontata con una certa saggezza;
- ***quello che fanno i genitori per lavoro:*** ora lo hanno visto, quasi vissuto ("Io non lo voglio fare quello che fai tu papà! è un lavoro bruttissimo");
- ***tante storie:*** abbiamo letto loro decine di libri (fortunatamente la casa è piena, e abbiamo anche compensato con acquisti *online*, soprattutto da case editrici eccezionali come Orecchio Acerbo) e visto film a raffica, in momenti serali di pace e intimità;
- ***yoga:*** io e mia moglie lo pratichiamo da anni, e le bimbe a volte erano state in parte coinvolte. Grazie a due ottimi libri ed alcuni filmati messi in rete dai nostri insegnanti[17] siamo riusciti a fare yoga insieme a loro, con grande profitto, soprattutto nella fase in cui i compiti non erano ancora diventati ingestibili;
- ***il giardinaggio:*** come tanti altri abbiamo in questo tempo domestico e cittadino cercato di rendere più verde la casa, i piccoli balconi ed il giardinetto condominiale sistemando piante e seminandone di nuove (ora ***N.*** distingue la malva dal pisello odoroso, il basilico, la salvia…);
- ***il calcio ed il basket:*** disperato per l'eccessiva staticità delle nostre giornate, ho sfruttato i 15 mq di cemento per farle sfogare di tanto in tanto con la palla: è stato utilissimo.

---

[16] "Piccolo Lama", per la precisione.

[17] Anche questo yoga online sarà in parte oggetto del numero speciale in preparazione.

Infine, proprio a questo proposito, ciò che riscontro è anche un arretramento, non so quanto dovuto alla situazione, su altri piani:

- ***propriocezione:*** l'impressione è che le due sorelle ora sbattano, inciampino, siano un po' più maldestre di prima;
- ***psicomotricità:*** non saprei valutare il loro tono muscolare, ma certo questo è l'aspetto che più è mancato, e la piscina è stata più volte evocata come il luogo che più anelavano;
- ***capacità relazionali:*** forse rese nevrotiche dall'assenza di scambi corporei e *vis à vis* con i coetanei, e troppo assorbite dagli umori dei genitori, a volte ci siamo chiesti se certe loro forme di mancata gentilezza siano frutto di queste privazioni, o solo il classico marchio dell'età ("Manca la parola magica": quante volte abbiamo dovuto ripeterlo?).

Conclusioni?

Difficile è stato iniziare l'articolo, ma anche chiuderlo non è facile, dato il periodo ancora di grande incertezza. **Verrebbe da fare un appello ai nostri *decision maker* di ogni livello a consultare fior di pedagogisti, antropologi, esperti di logica, architetti, designer, specialisti di ogni sorta per poter riaprire le scuole di ogni ordine e grado - sì in sicurezza, siamo tutti d'accordo - al più presto. Questo avendo in mente come obiettivo primario: quello di una scuola incentrata sullo sviluppo della persona e della società, e non il rincorrere obiettivi di completezza curricolare e nozionistica.** Suona retorico, me ne rendo conto, ma è un appello per me necessario.

Il digitale ci ha dato una mano in questa fase, ma investiamo sullo sviluppare competenze non solo digitali: sempre più è necessario che docenti, genitori e alunni di ogni età sviluppino quanto più possibile il senso di empatia che consente di mettersi nei panni altrui e di crescere davvero.

Ma non voglio chiudere con una nota amara più del caffè. Come detto a molti amici e colleghi, in questo periodo sono successe anche cose positivamente sorprendenti. **O. e N. hanno imparato cose imprevedibili: le situazioni estreme comportano prendersi dei rischi, e noi abbiamo permesso alle due**

di prepararci il caffè con la moka, ognuna con il proprio compito: essenzialmente la piccola si limitava a osservare, svuotare la coppetta del filtro e portarci i cucchiaini, mentre la grande riusciva a fare tutto il resto, compreso accendere il fornello e versare la bevanda bollente nelle tazzine.
E quando arrivavano nella stanza dove io e Gaia stavamo chini sui computer, con quelle tazzine in mano, era a volte il momento più prezioso della giornata.

Matteo Uggeri

E-mail: matteo.uggeri@REMOVE.gmail.com

Matteo Uggeri si occupa di innovazione didattica dal 1999 a vario titolo e sotto diversi cappelli, in primis al METID (Metodi e Tecnologie Innovative per la Didattica) del Politecnico di Milano, e dal 2012 presso la Fondazione dello stesso ateneo. Negli anni ha sviluppato un interesse crescente verso l'Open Education come strumento per la giustizia sociale e per la Gamification, come modalità creativa e stimolante per l'apprendimento. Dal 1996 è anche musicista e sound designer, e si diverte a sperimentare quanto più possibile le intersezione tra le proprie diverse collocazioni lavorative e personali, incluse quelle di marito e padre.